

Il cinema che guarda oltre

Superare il realismo e la superficie delle cose. Con lo sguardo multiplo dei maestri **di Filippo La Porta**

Lo sapevate che il cinema "vede" attraverso la letteratura, anche senza saperlo? Partendo da uno spunto teorico di Victor Slokovskij (del 1927) Caterina Selvaggi, in *Lo sguardo multiplo* (Franco Angeli) sviluppa un'idea straordinariamente produttiva, applicandola ad alcuni film importanti degli ultimi anni e corredandola con una infinità di esempi. È vero, come osservava Sklovskij, in un film i "ritratti" provengono dal naturalismo mentre il paesaggio in campo totale è un prodotto del romanticismo. Potremmo dire di più: in Occidente il nostro intero sguardo appare sempre già modellato dall'immaginario letterario, benché la letteratura sia diventata un linguaggio marginale. La letteratura ha già rappresentato e interpretato la realtà prima degli altri linguaggi della modernità, e dunque li plasma tutti. Siamo per così dire impregnati del suo sguardo. Nel caso del cinema questa influenza-contiguità va ben oltre le molte versioni cinematografiche di romanzi, puntualmente documentate nel libro. Se poi al cinema si trattano certi temi è praticamente impossibile prescindere dal repertorio let-



BLOW UP di Antonioni è il film su cui Caterina Selvaggi sviluppa la sua tesi

terario di suggestioni e atmosfere. La rappresentazione chapliniana di ambienti poveri, è impensabile senza il populismo di Dickens. E se Scott Ridley affronta il tema del potere nell'antica Roma (nel *Gladiatore*) non può prescindere da Shakespeare. Non entro nel merito della riflessione della Selvaggi, sempre molto accurata, su alcuni film d'autore dell'ultimo periodo. Vorrei solo limitarmi a due considerazioni. Sulla scia dei formalisti, la Selvaggi ce l'ha con il realismo, che dopo la grande stagione ottocentesca sembra aver esaurito la spinta propulsiva. L'arte dovrebbe sempre guardare oltre la realtà fenomenica, per af-

ferrare ciò che resta celato. Secondo la teoria formalista l'auspicato scarto dalla norma linguistica si traduce in uno scarto dalla "norma" percettiva, che ci libera dal già visto. Però un conto è il realismo (uno stile, una poetica tra le altre) e un conto la necessità che la letteratura intrattenga un rapporto con il mondo, per non diventare autoreferenziale. A forza di dire, come i formalisti, che la letteratura è una funzione del linguaggio non sappiamo più distinguere la buona dalla cattiva letteratura. E il principale criterio di giudizio riguarda anzitutto il potere di rivelazione di un'opera. La letteratura non rispecchia la realtà né però semplicemente la inventa. Però la svela (attraverso i modi espressivi più diversi).

La Selvaggi individua poi in *Blow up* di Antonioni l'esemplificazione di quello che chiama lo "sguardo multiplo" sul reale, che si contrappone a ogni sguardo univoco. Ma vorrei solo obiettare: non basta lo sguardo multiplo e straniente. Occorre una presa di posizione sul mondo. In che senso? Nell'ultimo, bellissimo film dei fratelli Coen, *Non è un paese per vecchi* ritroviamo uno sguardo multiplo sulle cose (la scena del crimine è vista in modi diversi da persone diverse, che ci vedono cose diverse). Ma soprattutto: quella dei Coen è una ricerca formale che si associa sempre a una ricerca "filosofica" sul bene e sul male, sul mistero del bene e sulla stupidità del male. Ogni sguardo multiplo dovrebbe cioè implicare un punto di vista morale.